

La «fase 2» comincia in un clima malsano e senza un patto chiaro

il PUNTO

DI **Stefano Folli**

La fallita aggressione al direttore di Libero, Maurizio Belpietro, ha suscitato come è logico inquietudine e interrogativi, spesso senza risposta. Ci si domanda che autunno vivremo e in quale clima. Tra l'altro l'oscuro episodio di Milano ha coinciso con l'avvio della «fase due» del governo, quella successiva alla fiducia raccolta dal premier tra Camera e Senato. Una fase che a parole tutti annunciano costruttiva e operosa.

Questo è forse l'unico punto in comune tra Berlusconi, Bossi e Finiani: un certo grado di retorica sull'importanza della «stabilità». Anche se il leader della Lega, il più sincero, aggiunge: «Ma al primo sgarro si va al voto». Di stabilità il paese ha gran bisogno. Ma al servizio di quale obiettivo? Al momento si tratta soprattutto di un gioco delle parti. O meglio, di una nuova variante del solito gioco del cerino: io voglio la stabilità, tu la rendi impossibile e quindi se la legislatura finisce la colpa è tua.

La verità è che il governo a tre gambe (Berlusconi, Bossi e Fini), in grado di inglobare in forme non destabilizzanti il quasi-partito di «Futuro e Libertà», richiederebbe un patto politico molto solido e convincente. Allo stato delle cose, non sembra che ve ne sia traccia concreta. Al massimo esiste una convenienza generale a guadagnare tempo. A parte la Lega e Di Pietro, tutti gli altri, a destra come a sinistra, hanno biso-

gno di consolidarsi, tenendo d'occhio la condizione economica del paese e preparando l'incontro con gli elettori.

Per cui la «fase due» nasce carica di ambiguità e di riserve mentali. Non è un nuovo governo, come sarebbe stato se Berlusconi si fosse dimesso e avesse ottenuto un'altra investitura. È il prolungamento del governo in carica con poche novità. Sotto questo aspetto, la verifica non ha affrontato e risolto i nodi politici della maggioranza. Per cui ci si chiede quale sarà nei fatti il passo di marcia del premier.

Sappiamo che nei prossimi giorni sarà nominato, dopo mesi di attesa, il ministro per lo Sviluppo economico. Se esistesse un patto politico a tre, la scelta cadrebbe su una figura vicina al gruppo finiano. Sarebbe un pegno visibile e rilevante. Ma è più probabile invece che venga individuato un uomo di cui il premier si fida, con il "nulla osta" della Lega. Per il resto, le settimane di qui a Natale diranno quanto siano credibili i propositi riformatori. E quanto invece il governo rischi di impantanarsi sulle solite questioni: scudo giudiziario, lodo Alfano eccetera.

Ieri è stato il presidente della Repubblica a indicare un terreno idoneo a misurare la volontà riformatrice dell'esecutivo. Il nuovo modello della giustizia deve avere un largo respiro, quindi dovrà essere coerente nei suoi diversi aspetti, al di là delle «contingen-

ze» e delle «sterili contrapposizioni». Come dire che il governo può avere ambizioni di legislatura solo se riesce ad alzare le vele e a prendere il mare aperto, abbandonando il piccolo cabotaggio.

Fino ad allora il richiamo alla stabilità è legittimo, ma ha il sapore del manierismo. Si capisce quindi che il capo dello Stato, incontrando ieri il premier, sia rimasto soprattutto in ascolto delle sue intenzioni. Tutto è ancora possibile, ma occorre una notevole capacità di guida e di mediazione politica per gestire un governo che procede senza che gli alleati siano pienamente convinti della direzione di marcia. Per ora abbiamo le consuete polemiche contro i magistrati. Non è incoraggiante.

© RIPRODUZIONE RISERVATA*

.com

www.ilsole24ore.com

Online «il Punto» di Stefano Folli

**Il rischio di una stabilità
 soltanto retorica.
 Tra appelli alla coerenza
 e scetticismo sulle riforme**

